

18 17

D. BERTOLANI MARCHETTI

**ASPETTI BOTANICI DELL'ESCURSIONE
AL LAGO SANTO**

Estratto dal volume

«GUIDA DELL'ALTO APPENNINO MODENESE E LUCCHESE»

Tamari editori in Bologna

1959

Il Lago Santo modenese è situato a circa 1500 metri sul mare, nella Valle delle Tagliole. Dal punto di vista della sua posizione nelle fasce di vegetazione montane, esso si trova nell'orizzonte del faggio, verso il suo limite superiore, limite che, secondo quanto si può osservare e quanto è stato scritto anche dal Negodi, è situato per questa zona intorno ai 1600 metri di quota. Alzando gli occhi dalle sponde del lago, non si vede più la faggeta, ma una distesa di pascoli e di arbusti bassi, senza più tracce di vegetazione arborea.

La Valle delle Tagliole è interessata da piovosità piuttosto elevata, aggirantesi intorno ai 2300 mm annui di media, cifra che può assumere significato anche per chi non si occupa di meteorologia, se si pensa che nella nostra pianura si registrano medie annue di 800-1000 mm di pioggia. Anche la distribuzione dei giorni piovosi, che ha per le piante importanza ancor maggiore della quantità globale della pioggia, si differenzia molto da quella della pianura e, senza scendere a minuti particolari, si può dire che qui l'arsura estiva è molto più di frequente mitigata dalla pioggia. L'andamento delle temperature, infine, non ha l'ampiezza di escursione che si verifica nella pianura, sottoposta a regime termico continentale.

In queste condizioni climatiche vive il faggio, pianta dalle particolari esigenze, che ama il terreno fresco e profondo e teme la eccessiva come la poca umidità, gli sbalzi bruschi e gli eccessi di temperatura. È noto che per questa specie forestale la temperatura media annua deve essere compresa fra i 6 e i 10 gradi, con media del mese più freddo non inferiore a -4 e del mese più caldo non superiore a 21 gradi. Molti di noi avranno potuto constatare quanto sia grande la sensibilità al freddo di questa pianta,

vedendo qualche volta, nel percorrere le nostre montagne, le delicate foglie bruciacchiate dai geli tardivi!

La faggeta, che è una delle caratteristiche formazioni boschive dell'Appennino, si è insediata da lunghissimo tempo sulle pendici dei nostri monti succedendo, secondo quanto si è potuto dedurre dallo studio dei resti vegetali del periodo seguente al ritiro dei ghiacciai, a formazioni in cui predominava la quercia e poi l'abete. L'uomo, dal canto suo, ha agito sul bosco secondo le sue esigenze, alterandone a volte l'aspetto. Gran parte dei boschi di faggio che noi vediamo percorrendo la strada carrozzabile che porta verso il lago, ha subito per molti anni uno sfruttamento diretto alla produzione del carbone di legna; vaste estensioni sono state quindi tenute a ceduo, con tagli successivi e periodici. L'avvento dei moderni mezzi di cottura dei cibi, che ha portato le bombole di gas liquido fino nelle più sperdute capanne, ha provocato un decadimento abbastanza brusco del commercio del carbone dolce. Per questa causa e per altre considerazioni, si è attualmente portati a favorire la formazione delle fustaie. Così, dalla strada che porta al lago e anche dalle pendici sovrastanti il lago stesso, possiamo oggi vedere vecchi cedui ripuliti da rami e rametti e possiamo già cercare di immaginare gli alti e maestosi alberi che cresceranno. Per ora, solo qualche pianta di grande statura si trova qua e là, a mostrarci la bellezza incomparabile che può assumere un albero nel suo pieno rigoglio, bellezza che può destare in noi emozione e ammirazione quanto un'opera d'arte.

Percorrendo la valle, in questo quadro dominato nelle sue linee generali dalla faggeta, si inseriscono alcuni aspetti particolari, completamente diversi e quasi discordanti. Lungo la carrozzabile che si snoda in direzione del Lago Santo, possiamo osservare, su rupi e terreni scoscesi e franosi, aree colonizzate in modo discontinuo della «Ginestra dei carbonai» (*Sarothamnus scoparius*), che apre a primavera inoltrata i suoi fiori giallo-dorati, o con gli spinosi arbusti dell'Olivella (*Hippophäe rhamnoides*) che matura alla fine dell'estate mazzetti di frutti di un vivido color arancio, o con l'Elicriso (*Helichrysum italicum*) dalle foglie cenerine e dall'amaro e pungente odore: tutte piante, che col loro stesso aspetto, ci mostrano quanto sia arido il substrato sul quale vivono.

Lungo la mulattiera verso il lago non è difficile invece incontrare piccoli impaludamenti, formati dai rivoletti che scendono dallo sbarramento del lago verso la valle, nelle depressioni del terreno. Si fanno notare maggiormente, in piena zona impaludata, fra i carici (*Carex muricata*, *Carex leporina* ecc.) e le altre piante palustri, i setosi pennacchietti bianchi degli Eriofori (*Eriophorum Scheuchzeri*, *Eriophorum polystachium*), parenti minuscoli del papiro egiziano. Al margine, nella cotica prativa ancora torbosa e



Fig. 2 - Fustaie di Faggio sulle pendici del Giovo (*Foto Bertolani*).

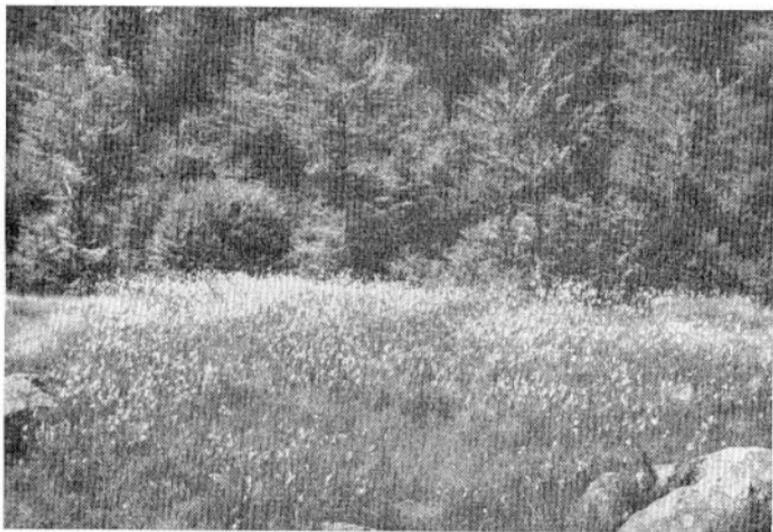


Fig. 3 - Impaludamento con *Eriophorum* lungo la mulattiera per il Lago Santo. (*Foto Bertolani*)

abbondantemente irrorata, occhieggiano i fiori bianchi della Parnassia (*Parnassia palustris*), come piccole stelle a cinque punte.

Come si è detto, il lago è lambito e di poco altimetricamente superato dalla faggeta. La sponda che si appoggia alle pendici del Monte Giovo è quasi spoglia di piante arboree, che non hanno potuto insediarsi sul ripido e caotico detrito. Non vi si trova che qualche abete rosso in forma ridotta e prostrata e qualche larice, che mostra di non prosperare eccessivamente. Le altre sponde sono invece coperte dalla faggeta, che vive sul detrito assestato in pendii meno ripidi. Si possono qui raccogliere specie quali la Digitale (*Digitalis lutea*), il Mezereo (*Daphne Mezereum*), la Carlina (*Carlina acaulis*) e ancora: *Campanula rotundifolia*, *Viola biflora*, *Euphorbia Cyparissias*, *Brunella vulgaris*, *Lotus corniculatus*, *Thymus Serpyllum*, *Solanum Dulcamara*, *Moehringia muscosa*, *Bellidiastrum Michellii*, *Cnidium silaifolium*, *Geum montanum*, *Peucedanum palustre*, *Cerastium triviale*, *Stachys annua*, ecc. Una specie assai interessante è la *Globularia incanescens*, pianticella verde-glaucò, col capolino azzurro pallido, endemica del nostro Appennino e delle Alpi Apuane, cioè, vivente solo in questa ristretta zona. Si notano anche belle felci, come la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*) e il *Polystichum Lonchitis*. Specialmente verso lo sbarramento morenico del lago e subito sotto ad esso si trova il Sambuco montano (*Sambucus racemosa*), coi grappoli di frutti del rosso più smagliante. Prelude alle formazioni vegetali sovrastanti alla faggeta, già nel sottobosco di questa qualche tratto di vaccinieto (con predominanza di *Vaccinium Myrtillus*), qualche tratto a ginepro nano (*Juniperus nana*) e qualche radura colonizzata fittamente dal cosiddetto «cervino» (*Nardus stricta*), la piccola e dura graminacea che molti ricorderanno, avendola calpestata nella salita del cono terminale del Monte Cimone.

Continuando la salita oltre il lago, ci si trova ben presto fuori dalla faggeta; il faggio segna qui, come in altre zone dell'Appennino, il limite della vegetazione arborea. Le ripide pendici del Giovo, sovrastanti al Lago Santo dalla parte Settentrionale, sono in gran parte coperte dai frutici nani, già notati più in basso in qualche tratto di faggeta: il ginepro prostrato (*Juniperus nana*), l'Empetro (*Empetrum nigrum*), il cosiddetto «Mirtillo delle paludi» (*Vaccinium uliginosum*) e il Mirtillo nero (*Vaccinium Myrtillus*). La raccolta dei frutti di quest'ultimo, fatta a mezzo di grandi pettini di legno, costituisce una caratteristica piccola attività locale.

Verso Est e più in alto, si estende invece un pascolo magro, dove predomina il *Nardus stricta*, accompagnato da altre graminacee (*Festuca*, *Agrostis*, *Poa*, *Phleum* ecc.). Fra i massi e le

pietre, che qua e là si accumulano, si insedia qualche felce, specialmente la «Felce crespa» (*Cryptogramme crispa*), dalla fronda minutamente frastagliata.

Questi, per cenni estremamente schematici, gli aspetti della vegetazione lungo la via per il Lago Santo e intorno ad esso. Chi ama la natura potrà ampliarli e renderli vivi per sé, con la paziente osservazione.